

MICHELA LUPI: Ringraziamenti, introduzione e presentazioni.

Buonasera a tutti, vorrei iniziare con i ringraziamenti al Presidente del Consiglio provinciale Claudio Soini che cortesemente ha accettato il nostro invito e fatto gli onori di casa, segue un ringraziamento alla dott ssa Francesca Gerosa assessore all'istruzione, al Presidente della Quinta Commissione Christian Girardi, a tutti i consiglieri presenti, alle tante colleghi e persone, presenti in sala, e per ultime ma non per importanza alle tante persone collegate da remoto, che ci dedicano tempo e attenzione.

Come portavoce del comitato audizione e credo anche a nome di tante colleghi, non possiamo non rivolgere un particolare ringraziamento al dottor Alex Marini, al quale va la paternità come consigliere nella scorsa legislatura, del disegno di legge 89/XVI che ci permette oggi di impiegare lo strumento democratico dell'audizione pubblica, rendendo possibili e vivi gli interventi a favore di un disegno di legge che altrimenti sarebbe potuto passare in sordina, nonostante la raccolta di ben 5865 firme di cittadini e cittadine a sostegno che esprimono una volontà, che non può rimanere inascoltata, quella di restituire "identità e dignità" alla scuola dell'infanzia, che è scuola a tutti gli effetti e ha una chiara cornice che la definisce:

- la sua finalità è educativa, nella quale il bambino compie il suo processo evolutivo dai 3 ai 6 anni, in un ambiente pedagogico pensato per lui.
- Considera il bambino come protagonista attivo dei propri processi di apprendimento. Propone esperienze di apprendimento, frutto di progettazioni didattiche, pedagogicamente orientate.
- Considera il gioco una metodologia didattica.
- Condivide con gli altri ordini e gradi terminologia, e gli impegni extra frontalni (progettazione, collegio docenti, aggiornamento).
- Fa riferimento a dei precisi "Orientamenti Provinciali" che guidano dal punto di vista pedagogico e didattico mentre a livello nazionale, le indicazioni Nazionali per il Curricolo.
- Per ultimo e non per importanza vi lavorano degli insegnanti.

Ultimamente sentiamo spesso dire (soprattutto dal mondo politico a sostegno delle proprie proposte), che la scuola deve adattarsi al cambiamento sociale.

Bene io vorrei aprire questa audizione invitando tutti ad una riflessione: "analizziamo sempre la scuola come esito della società e mai la società come esito di sistemi educativi." (dottor Christian Raimo)

Credo che oggi il mondo politico abbia una grande responsabilità a riguardo e spero che questa audizione, portando la voce di quel segmento della scuola quale noi rappresentiamo, possa offrire il proprio contributo affinché le loro scelte possano essere il più possibile indirizzate al bene di chi la scuola la vive da dentro, quotidianamente, come bambini, docenti ed operatori.

Per illustrare al meglio le motivazioni di fondo che ci hanno mosso dopo di me, interverranno i componenti del comitato promotore che ha sostenuto e generato questa iniziativa.

Il primo ad intervenire è il prof. Varaldo sul tema: "il valore della scuola dell'infanzia primo gradino nel percorso di istruzione", poi si succederanno le insegnanti Donatella Martini, Elena Scartezzini, Alice Daldosso e Gaja Rossi.

Con piacere lascio adesso la parola al dottor Lorenzo Varaldo, non senza però presentarlo con il rispetto che merita. Interessantissima e ricchissima la sua biografia e bibliografia.

"Attualmente preside dell'istituto comprensivo "Sibilla Aleramo" di Torino con una carriera di 29 anni come maestro, laureato in storia contemporanea e fondatore del Manifesto dei 500 per la difesa della scuola pubblica. Dal 1994 si occupa di pedagogia e psicologia. È autore del libro "La scuola rovesciata" (ETS, 2016), analisi critica del sistema scolastico italiano.

La tesi da lui sviluppata per cui la scuola non debba essere considerata un'azienda ha illuminato il percorso iniziale del nostro comitato"

E per questa ragione non ama essere chiamato "dirigente".

...lascio la parola al dottor Lorenzo Varaldo che vi illustrerà:

"Il valore della scuola dell'infanzia, primo gradino nel percorso di istruzione".

... la collega Donatella Martini, laureata in Pedagogia, dipendente delle scuole provinciali, dal 1990 al 1994 a tempo determinato, e successivamente di ruolo sempre nelle scuole dell'infanzia provinciali. Donatella presenta il tema:

"Scuola dell'infanzia: spazio educativo e non assistenziale".

...la collega Elena Scartezzini, in possesso di laurea in Scienze dell'Educazione indirizzo esperti nei processi formativi. Supera il concorso per la scuola dell'infanzia 1994 e successivamente anche per la scuola Primaria, tuttavia sceglie di rimanere nella scuola dell'infanzia. Dal 1992 al 2000, lavora come precaria sia in Federazione che in Provincia, dal 2000 presta servizio a tempo indeterminato presso le scuole equiparate.

Nell'anno 2023-24 come dipendente della Federazione Scuole Materne, ha vissuto l'esperienza Erasmus con Studyvisit, in Svezia e Reggio Emilia. Elena parlerà di: "Benessere degli insegnanti e qualità di apprendimento".

... la collega Alice Daldosso, in possesso di laurea magistrale in Scienze della Formazione Primaria, con competenza linguistica in inglese livello B2, attualmente dipendente PAT, ma con esperienza anche nelle scuole equiparate, tuttavia ancora precaria dopo ben 8 anni di incarichi a tempo determinato, Alice, presenta

l'argomento: "Riconoscimento del ruolo dell'insegnante nella Scuola dell'infanzia Trentina".

... la collega Gaja Rossi, anche lei in possesso di laurea magistrale in Scienze della Formazione Primaria, con competenza linguistica inglese C1e anche competenza linguistica tedesco B2. Ha prestato servizio come precaria per qualche anno presso le scuole dell'infanzia della Federazione delle Scuole Materne, da un paio di anni ha preferito prendere incarichi alla scuola Primaria, tratterà il tema: "Precariato e scelta forzata della Scuola primaria per i neolaureati" .

DONATELLA MARTINI: "Scuola dell'infanzia: spazio educativo e non assistenziale"

Mi chiamo Donatella Martini e sono insegnante della Scuola dell'Infanzia.

Questo vuole essere un contributo che spiega, in parte, le ragioni che sostengono la proposta del disegno di legge appena presentato, ragioni per le quali il corpo docente della scuola dell'Infanzia trentina nella sua buona parte delle/degli insegnanti, condivide al fine di migliorare e riqualificare questo primo percorso di scuola.

Penso di poter parlare a nome di tante colleghi/i, che ogni giorno lavorano assieme ai bambini con entusiasmo, professionalità. Un corpo docente preparato, formato, qualificato, che non ha potuto però in questo ultimo decennio, non vivere, il profondo disagio e malessere che per ragioni economiche e politiche, ha minato mai come prima, quell'alleanza educativa, che costituisce il pilastro della scuola: la relazione scuola-famiglia.

Vorremmo portare al centro il bambino e sottolineare, come il Ddl descrive, la finalità e l'identità che la scuola dell'Infanzia nel suo percorso evolutivo ha raggiunto.

Il cuore pulsante della scuola è la relazione, un'esperienza complessa nutrita di empatia, di rispetto, ascolto, ma ancor più espressa nella dimensione tattile. E' con il corpo parlante (insieme di segnali come la postura, la mimica facciale, lo sguardo... sapientemente letti e riconoscibili dalle/dagli insegnante/i), imprescindibile in ambito educativo che si declina la relazione tra bambino-a/bambino-a, bambino-a/insegnante, bambino/a/genitori, insegnanti-genitori. Non emergono legami senza contatto fisico, lo insegnano già da lunghi decenni le ricerche scientifiche. La solidità di una base affettiva, sicura, frutto prima del lavoro della famiglia successivamente della scuola, genera desiderio di apprendimento e forma i saperi.

Venendo a meno il patto educativo, hanno cominciato ad emergere tensioni, incomprensioni reciproche, fraintendimenti il tutto dentro una cornice quella della scuola, sempre più ambigua, poco chiara, dai confini frammentati.

Sono e siamo onorate e privilegiate di un lavoro che ci pone quotidianamente accanto ai bambini, ma siamo altrettanto consapevoli della responsabilità e fiducia che nutriamo nei loro confronti.

Forse è proprio questa onestà pedagogica che non ci lascia indifferenti, rispetto al lento ma continuo degrado della scuola dell'Infanzia trentina.

I° punto: La scuola dell'Infanzia è un'istituzione educativa e non un servizio di conciliazione

Come istituzione la nostra scuola si riferisce ai contenuti pedagogico-didattici che a livello nazionale si trovano dal 1991 nei "Nuovi Orientamenti", mentre dall'anno scolastico 1995-96 sono entrati in vigore per la provincia di Trento gli "Orientamenti dell'attività educativa della scuola dell'Infanzia". Non possiamo naturalmente non constatare, trascorsi 30 anni, che tali riferimenti seppur validi, in una società in veloce e in costante trasformazione, risultino quanto meno inadeguati e superati.

Ed è in questi giorni almeno a livello nazionale (11 marzo 2025) che sono uscite le Nuove Indicazioni da parte della Commissione del Ministero dell'Istruzione per la scuola dell'Infanzia e per la Primaria con il fine di avviare un dibattito pubblico.

La sottoscritta e le colleghe che sono entrate in servizio a partire dagli anni '90 si sono inserite in un tessuto scolastico già di qualità, una scuola con un'identità precisa con confini riconoscibili, frutto di un lavoro ed impegno costante profuso per decenni da insegnanti, genitori, coordinatori, Comitati di Gestione, Università, capaci di collaborare con reciproco rispetto, per un fine comune: mettere al centro il bambino con i propri bisogni, le sue peculiarità, le sue risorse ed in particolare considerare ancora con più attenzione i bisogni speciali, le fragilità, perché una scuola esercita il potenziale del suo ruolo, in un'autentica ed adeguata accoglienza. Quello della scuola dell'Infanzia è il primo gradino di un lungo percorso educativo e successivamente di istruzione che ha un comune fine: collaborare alla formazione dei cittadini di domani, in grado di pensare ed agire con spirito critico.

Ma la scuola non viaggia da sola mai e soprattutto in questi tempi incerti, all'interno di una società liquida, quindi instabile che prende forme diverse a seconda del contenuto e si disperde... La scuola ha bisogno necessariamente della collaborazione dei genitori di un loro interfacciarsi soprattutto quando il protagonista è un minore e nei primi anni della propria vita.

Senza questa collaborazione la scuola non esiste, viene meno.

Sicuramente la pandemia non ha giocato a favore di questa già fragile alleanza anzi ne è stata il colpo mortale, ma è urgente ora dopo lo smarrimento iniziale, poter di nuovo rimettere al centro il bambino, far dialogare e ricostruire confini efficaci tra le due sfere di socializzazione dalle quali dipende il buon esito dell'apprendimento e dello sviluppo del bambino: le famiglie e le scuole. Così come è importante un confronto sulle innovazioni e ricerche in ambito pedagogico- scientifico maturate in questi ultimi anni.

In questa necessaria riflessione e ricostruzione noi insegnanti non ci sentiamo sufficientemente coinvolte ed ascoltate. Chi meglio di noi può narrare le condizioni, l'ambiente, le risorse di personale che molto cambiati in questi anni, hanno contribuito significativamente a ridisegnare un volto nuovo della scuola dell'Infanzia trentina?

Rispondere ai bisogni delle famiglie allungando un percorso scolastico e sottraendone dall'altro possibilità conciliative più adeguate e rispettose dei bisogni reali dei bambini, non è stata a nostro avviso la migliore tra le scelte possibili. Non si tratta di accontentare politicamente e temporaneamente le famiglie seguendo la logica del tutto e subito, ma si tratta di trovare risorse per offerte formative capaci di rispondere alle necessità delle famiglie lavoratrici nel rispetto dei bisogni e diritti del bambino.

Riferendoci al Ddl possiamo leggere i contributi autorevoli di esperti i quali affermano che la scuola dell'Infanzia non può avere finalità assistenziali, ed è giusto

che come primo gradino del percorso scolastico, abbia lo stesso calendario degli altri gradi di istruzione.

La scuola che il Ddl abbraccia è la scuola della lentezza (Zavalloni) con al centro il bambino una scuola a ritmo lento, di tempo perso, perso... per tessere relazioni, calarsi in esperienze di senso, lasciarsi incantare e toccare dal bello. Una scuola che nutre, capace di lasciare nel bambino e nella sua famiglia tracce, sapori, ricordi duraturi, destinati a diventare volano di lancio per le scelte future, quelle dell'età adulta. Quello che il Ddl auspica è l'attenzione anche alla parte emotiva del bambino, una scuola che accompagna il bambino -eroe come in una fiaba, in grado di superare tutte le prove in alleanza con gli aiutanti in primis i genitori. Una storia a lieto fine, ma fatta di piccole e grandi frustrazioni superate insieme, grazie alla condivisione di più adulti che lasciati necessariamente i propri di bisogni, focalizzano quelli del bambino.

Anche per questo dopo un percorso di scuola di dieci mesi, non possiamo pensare che l'unica opzione da offrire nel tempo estivo, sia quella che vede il/la bambino/a nello stesso edificio scolastico, sebbene rinfrescato a puntino...

Noi corpo docente, ma non crediamo che anche la politica sia priva di questa sensibilità, abbiamo per i bambini, sogni più alti, per loro la scuola del Ddl chiede prati fioriti, freschi fili d'erba mossi dal vento, acque cristalline dei nostri torrenti.

Abbiamo bambini che per ragioni di lavoro delle loro famiglie, più che legittime, frequentano colonie estive anche nel mese di agosto per esempio, per cui noi auspichiamo che come in modo chiaro il DDL chiede di chiudere i battenti della scuola a giugno e che luglio si apra nella ricchezza e varietà di offerte di cui la nostra verde regione dispone: centri natatori e sportivi, fattorie didattiche, associazioni che favoriscono il contatto diretto con animali, con il bosco, laghi, malghe.

Pensare che ai giorni nostri siamo qui a dover difendere il diritto al gioco, allo svago, al salutare riposo del bambino , sembra contraddirie la continua corsa verso lo stesso, di riempirlo di offerte formative che in tutti settori dallo sport, alla musica, alle lingue fin dalla più tenera età, lo vedono impegnato in orario extrascolastico fino a fine giornata.

Il° punto: L'introduzione forzata di luglio nel calendario scolastico, non ha tenuto conto delle esigenze pedagogiche e dell'età evolutiva dei bambini.

Constatiamo che in Trentino la scuola dell'Autonomia, screditando il corpo docente, ma ancor più non rispettando appieno i diritti del minore e della famiglia, non è riuscita in questi ultimi anni ad offrire un ventaglio di proposte estive, svaghi, contatto con la natura, sport, tempo di riposo e recupero ai soggetti sopra menzionati. E tutto questo su un territorio ricchissimo di ambienti fruibili in senso ricreativo e molto adatti agli effettivi bisogni del bambino già più volte declamati sulla stampa, sui social, da illustri pedagogisti e psicologi. Eliminando i servizi conciliativi presenti in periodo pre-pandemico, sono state tolte le offerte delle cooperative, il lavoro ai giovani che volevano cimentarsi e provare da vicino cosa

vuol dire stare a fianco dei bambini, alle famiglie sono stati sottratti i buoni di servizio... Ora anche se la famiglia volesse, non ha altre opzioni, ma un canale unico per l'estate, che sottolinea ancora di più le differenze sociali di chi benestante, le scelte le può percorrere anche a queste condizioni.

In questo scenario di degrado e di un'identità scolastica sempre più assistenziale, quella che sta rischiando di scomparire è la scuola come luogo educativo per eccellenza, scalzata da un modello apparentemente più adatto, sicuramente più coerente per i nostri tempi, caratterizzati dalla cultura dell'informazione dettata dall'ordine digitale: la scuola azienda.

Una scuola fondata sulle esigenze dei fruitori che cliccando ne decidono aperture, chiusure, tempi, squalificandone e perdendone sempre più di vista la propria funzione.

Una scuola con-fusa con la famiglia dove essendo saltato il dialogo e i confini, tutto risulta più ambiguo e poco chiaro. Una scuola "supermercato", utopisticamente aperta tutti i giorni a tutte le ore, senza confini per l'appunto, con l'intento di accontentare tutti, in linea con una società del consumo, dove tutto essendo merce può essere più facilmente raggiunto e a tempo zero.

La comunità nella quale affonda le radici la nostra scuola invece, ha una dimensione corporea, la comunicazione digitale indebolisce la comunità in quanto è senza corpo, né sguardo, senza tatto, quindi senza relazione.

"Nello sguardo della madre il bambino trova appiglio, conferma comunità. La mancanza dello sguardo conduce ad una relazione distorta con sé e con l'altro."

Noi non ci stiamo, pensiamo invece che la scuola dell'Autonomia sia ancora capace di non fare peggio ma di più e meglio del sistema nazionale. Questo senza distruggere quello che di buono era stato con fatica, impegno e perseveranza costruito da chi ci ha preceduto.

La crisi dei soggetti che hanno al centro il bambino, scuola e famiglia ha da partire da una rivalutazione degli stessi: dall'enorme potenzialità che contengono in termini di capacità, autorevolezza, trasmissione di valori.

L'adulto genitore, insegnante, è colui che è capace di allenare alla fatica, alla rinuncia, alla frustrazione in una parola colui che aiuta il minore a crescere e ad uscire dal principio di piacere per prendere gradualmente parte alla realtà.

Ci chiediamo infine dopo quasi 5 anni di questo nuovo impianto allungato di scuola, quale ne sia a livello pedagogico, economico e politico la valutazione complessiva, e nell'attesa, invitiamo tutte le province d'Italia a seguire questo virtuoso modello trentino da diffondere omogeneamente su tutto il territorio nazionale.

Fonti di ispirazione:

G.Nicolodi:"La risposta della scuola al disagio educativo" ed. Erickson

A.Pellai:"Allenare alla vita." ed. Mondadori

Byung-Chul Han: "Le non cose" ed. Einaudi

34 anni di esperienza diretta sul campo

ELENA SCARTEZZINI: "Benessere degli insegnanti e qualità dell'apprendimento"

Buonasera a tutti. Oggi, vorrei portare alla vostra attenzione un tema cruciale, spesso sottovalutato, ma fondamentale per la qualità del nostro sistema scolastico: il benessere fisico ed emotivo degli insegnanti.

È ormai evidente che la qualità dell'insegnamento e il benessere degli insegnanti sono strettamente interconnessi. Un insegnante che si sente supportato, valorizzato e in equilibrio è in grado di creare un ambiente di apprendimento positivo e stimolante per i propri alunni.

Tuttavia, la complessità emotiva del lavoro educativo, le molteplici relazioni con genitori, colleghi e alunni, e le sfide quotidiane richiedono un enorme dispendio di energie fisiche e psicologiche. In particolare, gli insegnanti della scuola dell'infanzia, che svolgono un ruolo fondamentale nello sviluppo cognitivo, emotivo e sociale dei bambini, sono particolarmente esposti al rischio di stress e burnout.

Negli ultimi cinque anni il lavoro delle insegnanti di scuola dell'infanzia è stato oggetto di diatribe e scontri anche a livello mediatico portando in luce tutta una serie di variabili non direttamente legate alla dimensione educativa ma che hanno esercitato su di essa un impatto importante. Svilite sul piano professionale e costrette coercitivamente a una occupazione lontana da quella dell'insegnamento che avevamo scelto per occuparci di un servizio che è stato spostato verso un aspetto conciliativo e non educativo. Spesso abbiamo vissuto un eccessivo affaticamento soprattutto in quella sfera emotiva così necessaria per dare una scuola di qualità in cui gli adulti non rispondono impulsivamente ma accolgono, comprendono e riconoscono tutte le emozioni sia quelle piacevoli che quelle spiacevoli delle famiglie e degli alunni. Siamo tutti concordi che stare nella complessità implica un enorme dispendio di energie, lavorare con 25 bambini per 11 mesi è palesemente un lavoro dispendioso.

Le neuroscienze ci hanno dimostrato che l'esposizione prolungata a carichi emotivi e stress elevati ha un impatto negativo sul funzionamento del cervello e sul bilancio corporeo. Pertanto, è essenziale che gli insegnanti abbiano la possibilità di rigenerare le proprie energie, attraverso periodi di riposo adeguati.

Il riposo estivo è una necessità per prevenire il burnout e garantire un ambiente di apprendimento di qualità. Allo stesso modo, è fondamentale che anche i bambini abbiano il tempo necessario per ristabilire il proprio equilibrio emotivo.

Di non minore importanza è, poi, dare la possibilità agli insegnanti di avere un periodo di studio estivo in cui, ad esempio, frequentare corsi di lingua all'estero o altri seminari che ne accrescono il valore professionale.

Le parole della vicepresidente della Giunta provinciale, Francesca Gerosa, che sottolineano l'importanza del benessere degli studenti e di un clima scolastico positivo, ci ricordano che il benessere degli insegnanti è un presupposto indispensabile per raggiungere tali obiettivi.

Ci chiediamo: questo benessere è garantito per tutti gli studenti? Tutti i docenti sono considerati fondamentali? La trasformazione della scuola dell'infanzia in un servizio di conciliazione famiglia-lavoro non ne sta forse sminuendo il valore? Da anni assistiamo a una progressiva devalorizzazione sociale e a un'assenza di dibattito pedagogico approfondito. Le riforme sono giustificate con la motivazione "lo richiedono le famiglie", ma le famiglie desiderano anche una scuola di qualità ed eccellenza per i loro figli.

Un'eccellenza che dovrebbe essere perseguita da tutti coloro che si occupano di istruzione e che, in Italia, vanta una lunga tradizione di pensiero e istituzioni. Le scuole di Reggio Emilia, ad esempio, sono riconosciute a livello mondiale come modello di eccellenza. Come si conciliano le esigenze delle famiglie con i bisogni educativi dei bambini? L'offerta del prolungamento estivo nelle scuole dell'infanzia è riservata ai bambini con entrambi i genitori impegnati nel lavoro, previa documentazione. Il numero di scuole e insegnanti necessari viene determinato in base alle richieste, e gli insegnanti vengono selezionati su base volontaria.

Durante la mia visita di studio in Svezia, ho conosciuto una realtà che, nell'immaginario collettivo, è sinonimo di eccellenza. Ebbene, il sistema svedese invidia all'Italia il fatto che la scuola dell'infanzia da noi sia considerata una vera e propria scuola, mentre da loro è vista principalmente come un servizio di supporto alla famiglia. Stanno cercando in tutti i modi di elevarsi al rango di scuola, mentre noi rischiamo di ridurla a un semplice servizio di assistenza. Inoltre, anche se inteso come servizio, in Svezia non è gratuito e non copre tutte le ore diurne come in Trentino. I genitori possono lasciare i figli solo per il tempo strettamente necessario al loro lavoro, calcolato sulla base di parità tra padre e madre.

Dobbiamo interrogarci: stiamo davvero garantendo il benessere di tutti gli studenti e valorizzando adeguatamente il ruolo dei docenti? È essenziale avviare un dibattito pedagogico approfondito, che tenga conto delle esigenze delle famiglie, ma che ponga al centro i bisogni educativi dei bambini. L'eccellenza della nostra tradizione educativa, deve essere un faro guida per le nostre politiche scolastiche.

Investire nel benessere degli insegnanti, garantire loro adeguati periodi di riposo e creare un ambiente di lavoro supportivo significa investire nel futuro dei nostri bambini e nella qualità della nostra società. Ricordiamo sempre che un insegnante sereno e in equilibrio è la chiave per un ambiente di apprendimento positivo e stimolante, dove i bambini possono crescere e svilupparsi al meglio.

ALICE DALDOSSO: "Riconoscimento del ruolo dell'insegnante nella Scuola dell'infanzia Trentina"

Buonasera a tutti,

prima di addentrarmi nelle tematiche che affronterò nel mio intervento vorrei fare un breve excursus riguardo alla definizione che negli anni si è data all'istituzione che accoglie i bambini dai 3 ai 6 anni.

Dapprima denominata "scuola materna" il termine è stato modificato in "scuola dell'infanzia", termine corretto attualmente in uso.

L'aggiornamento della terminologia riflette il cambiamento del ruolo che via via la scuola ha assunto nel corso degli anni, da servizio di cura e prettamente assistenziale a scuola che sviluppa abilità e competenze, come primo gradino del sistema scolastico.

In virtù di questo ruolo nel territorio italiano le scuole dell'infanzia pubbliche fanno parte dell'istituto comprensivo che comprende quindi scuole dell'infanzia, scuole primarie e scuole secondarie di primo grado, in un continuum dai 3 agli 13 anni. Inoltre, volgendo lo sguardo al vicino Alto Adige, da qualche mese è stata introdotta l'obbligatorietà di frequenza al terzo anno di scuola dell'infanzia, segno dell'importanza che viene attribuito a questo segmento nel percorso scolastico del bambino. Da qui una tra le nostre tante domande: perché non guardare al nazionale e proporre una continuità tra scuola dell'infanzia e scuola primaria, considerando inoltre che il titolo abilitante ovvero la laurea in SFP abilita all'insegnamento nella scuola dell'infanzia e nella scuola primaria?

Dal 2002 per poter lavorare come insegnanti nelle scuole dell'infanzia è necessario possedere la laurea in SFP, un corso quinquennale che prepara in modo specifico alla formazione di insegnante di scuola dell'infanzia e primaria. Vediamo quindi come il cambiamento del ruolo della scuola dell'infanzia va di pari passo con la formazione richiesta alle insegnanti, sempre maggiore in termini di studio, affinché i bambini abbiano il diritto di crescere con figure professionali formate ad hoc, per una scuola di qualità.

Il percorso di studi in Scienze della Formazione fornisce competenze non solo in ambito psico-pedagogico, ma anche in ambito didattico: non solo si affrontano temi quali lo sviluppo e la crescita del bambino, ma anche e soprattutto aspetti peculiari relativi all'osservazione, modelli e strumenti per la valutazione, metodologie didattiche, pratiche cooperative, prerequisiti per la scuola primaria, indici predittivi di DSA, disturbi del linguaggio e dell'apprendimento. Inoltre, accanto alle nozioni di singole materie è sempre affiancata una parte didattica e di progettazione. Non ultimo il tirocinio presente per quattro annualità durante il quale si osservano e si conoscono il funzionamento e gli aspetti specifici della scuola dell'infanzia e primaria, gli aspetti organizzativi e di gestione della classe, si progettano e attuano interventi didattici, si prendono i primi contatti con la scuola di tutti i giorni.

Vogliamo spiegare in maniera più chiara possibile e portarvi a conoscenza di quella che per noi è una criticità che da qualche anno registriamo nelle scuole dell'infanzia. Da qualche anno, per tamponare la scarsità di insegnanti/supplenti, la Provincia ha concesso a persone non aventi i titoli abilitanti all'insegnamento nelle scuole dell'infanzia di potervi accedere per sostituzioni del personale, reclutandole nella categoria "senza titoli". Questi percorsi seppur validi per le professioni a cui formano, non sono idonei alla formazione di insegnanti nelle scuole dell'infanzia. Non si tratta di ritenere un percorso di studi migliore di altri, semplicemente sono percorsi diversi che formano figure professionali specifiche e per questo non intercambiabili. Pensiamo per esempio all'importanza di identificare precocemente eventuali difficoltà di un bambino. Solo con le giuste competenze che il corso di laurea fornisce è possibile identificare le difficoltà e intervenire in modo adeguato e preciso progettando specifici interventi didattici.

In questo modo si assiste a una svalutazione della professione e della professionalità della figura di insegnante nelle scuole dell'infanzia, nonché della qualità della scuola stessa e viene meno il diritto dei bambini ad essere accompagnati nel loro percorso da insegnanti con una formazione specifica.

Pur comprendendo la soluzione emergenziale di reclutare personale senza i titoli abilitanti per dover garantire l'apertura delle scuole, riteniamo che avendo il carattere di "emergenza" avrebbe dovuto essere momentanea con un periodo definito, periodo che però si sta protraendo senza arrivare a soluzioni adeguate. In virtù di questo la scuola dell'infanzia non si può permettere di accontentarsi del "meno peggio", deve ambire al massimo e il massimo si ottiene con la formazione e la professionalità che lo specifico corso di laurea fornisce.

Da qui nasce un ulteriore ragionamento di cui noi siamo testimoni diretti: insegnare nella scuola dell'infanzia sta diventando sempre meno attrattivo e molte insegnanti riconsiderano la possibilità di virare il percorso professionale sulla scuola Primaria o nelle scuole dell'infanzia fuori provincia. A questa scelta concorrono diversi fattori, tra questi un diverso trattamento tra insegnanti della scuola dell'infanzia e insegnanti della scuola Primaria, per esempio il precariato storico, la ricostruzione carriera.

Le insegnanti della scuola Primaria, per esempio, se detentrici di un incarico annuale vengono assunte il 1 settembre con contratto fino al 31 agosto, avendo i mesi estivi per il recupero psico-fisico, recupero che è precluso alle insegnanti di scuola dell'infanzia in provincia di Trento (poiché nel resto d'Italia le scuole dell'infanzia terminano a fine giugno). Noi, però, siamo insegnanti al pari degli insegnanti di ogni grado, come loro oltre alla parte didattica abbiamo gli altri impegni come collegio docenti, colloqui con i genitori, la formazione. È bene ricordare come fino a qualche anno fa i bambini dai 3 ai 6 anni avevano la possibilità di frequentare i cosiddetti "asili estivi" o altre realtà che organizzavano esperienze ludico-ricreative, con molti benefici in termini di varietà delle proposte, arricchimento da esperienze diverse rispetto a quelle proposte a scuola, e che ben funzionavano nel territorio trentino, che vede un terzo settore ricco di realtà e proposte. Tenendo aperte le scuole

dell'infanzia nel mese di luglio viene meno la possibilità per i genitori di poter scegliere tra proposte diversificate per i loro bambini, utilizzando i buoni di servizio. Alcune realtà ci sono, ma a che costo? Queste proposte hanno anche il vantaggio di creare opportunità per quei bambini che durante l'anno non possono partecipare a esperienze extrascolastiche. Pensiamo a quei bambini con un background socio-economico limitato, poter partecipare a queste esperienze è arricchente sia dal punto di vista dell'esperienza, sia per la socialità e sviluppo linguistico.

Vogliamo portare a conoscenza di queste criticità non solo i genitori di bambini frequentanti le scuole dell'infanzia, i futuri genitori, la classe politica e chi gravita intorno alla scuola, ma anche tutti voi. Se consideriamo la società come un insieme di individui, è chiaro che dal momento che la scuola dell'infanzia forma ogni singolo individuo e pone le basi per la sua crescita futura, è in gioco il bene dell'intera società del futuro. Prendendo quindi atto dell'importanza che riveste la scuola dell'infanzia nella costruzione della società del domani è bene trattare ogni tematica ad essa relativa con altrettanta cautela e le giuste conoscenze e competenze.

Bisognerebbe rendere attrattivo e migliorare le condizioni di lavoro nelle scuole dell'infanzia: maggiore è il numero di insegnanti che sceglieranno di insegnare nelle scuole dell'infanzia e migliore è la vita scolastica delle insegnanti, migliore sarà la qualità di ciò che viene offerto a bambini e famiglie.

GAJA ROSSI: "Precariato e scelta forzata della Scuola primaria per i neolaureati"

Buon pomeriggio a tutti, sono Gaja Rossi, ho 26 anni e nel luglio del 2022 mi sono laureata in Scienze della Formazione Primaria all'università di Bressanone.

A settembre dello stesso anno mi viene offerto un posto alla scuola dell'infanzia: posticipo part-time. Accetto sperando di poter aumentare l'orario in assenza delle colleghi ma vengono chiamate altre persone, anche senza titoli, a coprire le insegnanti al mattino. Mi viene spiegato da una coordinatrice che il personale non formato preferiscono metterlo al mattino, così viene affiancato da colleghi esperte e non entra direttamente in contatto con i genitori. Così con la mia laurea magistrale resto part-time al posticipo mentre il tempo pieno della mattina viene coperto da personale senza titolo e adeguata preparazione. Una volta un professore ci disse che la formazione pedagogico-didattica, necessaria per lavorare in ogni ordine e grado scolastico, dovrebbe essere inversamente proporzionale all'età dei bambini e da quando lavoro mi sto rendendo conto di quanto sia vero, ancora di più in tempi moderni in cui i bambini sono sempre più fragili emotivamente e a livello relazionale; non si può assumere chiunque nella scuola, perché sono i bambini a pagarne il prezzo.

Sia settembre dello scorso che di quest'anno ho accettato un part-time all'infanzia, per spostarmi una settimana dopo alla primaria con un tempo pieno annuale e possibilità di continuità sulla classe. In questi anni ho avuto conferma che il 3-6 anni è la fascia d'età con cui preferisco lavorare, così genuini ed entusiasti mi danno gioia ed esco dal lavoro felice, purtroppo vedo questo obiettivo sempre più irraggiungibile. Ma quali sono le mie prospettive?

1. Continuando così accumulerò solo punti per la scuola primaria e avrò più possibilità di trovare posto lì.
2. Concorsi in vista non ce ne sono ed il ruolo alla scuola dell'infanzia si prende sempre più tardi. Per avere il ruolo dovrei spostarmi a Venezia dove mi è stato offerto un posto dopo aver vinto il concorso nazionale lo scorso anno.
3. In alternativa potrei ritornare a Bressanone dove gli insegnanti hanno ancora un valore ed un riconoscimento politico e sociale.

In ogni caso si tratta di un compromesso che non intaccherà la mia voglia di fare e l'entusiasmo con cui affronto il lavoro che ho scelto e che porterò ovunque arriverò. Non mi capacito però di come 8 anni fa, quando mi sono iscritta all'università, si respirava grande entusiasmo per il riconoscimento, sempre crescente, del bambino come essere a sé e dell'importanza di porre al centro del dibattito e dell'educazione i suoi bisogni. E la scuola dell'infanzia Trentina era ammirata da tutta Italia come scuola all'avanguardia che riusciva a dare valore al bambino in quanto tale, sfruttando spazi e risorse del territorio. Ed ora che ho finito gli studi sento discorsi e vedo scelte che fanno l'interesse dell'elettorato, dei genitori e ritengo sia invece importante rimettere al centro gli interessi e i bisogni dei bambini.

L'apertura di luglio è solo un esempio che si può fare, io comprendo le necessità lavorative dei genitori ma tenere aperte le scuole così come sono non è fattibile. Nell'estate del 2023 mi sono ritrovata ad addormentare 20 bambini di 3-4 anni in una stanza con 30 gradi guardandoli girarsi e rigirarsi fino a rinunciare al pisolino pomeridiano per evitare un bagno di sudore. Le promesse non sono soluzioni e le scelte degli ultimi tempi stanno andando a ledere la qualità della scuola dell'infanzia Trentina. Ma se per costruire una casa ci si rivolge a geometri e architetti, perché per fare una scuola di qualità non vengono interpellati i professionisti del settore?